

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

Letterature

Sono stanca della rabbia

di Gabriella Dal Lago

Ali Smith

AUTUNNO

ed. orig. 2016, trad. dall'inglese
di Federica Aceto, pp. 226, € 17,50,
SUR, Roma 2018

Nel 1962 Ken Russell gira *Pop goes the easel*, un documentario dedicato alla scena londinese della Pop art. Il regista segue quattro artisti nei loro studi, si sofferma su alcune delle loro opere, e li ritrae insieme mentre camminano, fanno colazione, vanno al luna park. Tra gli artisti scelti, tutti giovanissimi, c'è una sola donna: è Pauline Boty, allora ventiquattrenne. Parlando delle proprie opere, Boty dice "sono interessata a quei momenti in cui qualcosa di veramente straordinario sta accadendo, e nessuna delle persone lì presenti sembra accorgersene". Boty lavora con il collage, l'accostamento di immagini ritagliate dai rotocalchi dell'epoca e ambientazioni oniriche per raffigurare questi momenti. Alcune descrizioni dei suoi lavori sono contenute nel nuovo romanzo di Ali Smith, *Autunno*, di cui Boty è un personaggio defilato e tuttavia centrale per la lettura di questo testo, il primo di una tetralogia scandita dalle quattro stagioni.

Come sempre succede nei testi di Smith, le immagini scelte dall'autrice sono funzionali a ciò che si vuole raccontare: la narrazione si fonda su un'estrema coerenza tra gli elementi che la costituiscono, in un continuo intrecciarsi tra la forma del racconto e quello che Virginia Woolf definiva *the core*, il nucleo di una storia.

Autunno si apre con un sogno, un uomo naufrago su una spiaggia lontana. "Era il tempo peggiore

re e il tempo peggiore. Di nuovo. Perché le cose a un certo punto questo fanno. Crollano". Ma la spiaggia non è che il posto in cui una parte di Daniel Gluck, quella vigile e giovane, è confinata: l'altra parte, incosciente e con cento-uno anni di età sulle spalle, si trova su un letto di una clinica nella provincia britannica. Accanto al letto siede Elisabeth, ricercatrice trentenne all'università di Londra, amica di Daniel da quando, più di una ventina di anni prima, il misterioso signore era andato a vivere nella casa accanto a quella in cui la bambina abitava con la madre. Le cose che crollano, come scritto nell'incipit del libro, sono parecchie: il corpo di Daniel, la vita precaria di Elisabeth, e il mondo intorno, quello dell'Inghilterra post-Brexit, in una sequela di momenti in cui, come dice Boty nel documentario, qualcosa di straordinario accade e nessuno sembra esserne davvero cosciente. La frana dell'identità collettiva di un paese trascina con

sé anche le individualità: e non è un caso che tra le epigrafi, che sempre abbondano in apertura dei romanzi di Smith, compaia un articolo del "Guardian" datato settembre 2016 in cui si afferma che "Se l'erosione del suolo va avanti di questo passo, alla Gran Bretagna non restano che altri cento raccolti", insieme a una citazione di W. S. Graham, "Disintegriamo piano". Siamo di fronte a una caduta intima e sociale.

Il racconto evoca i primi incontri tra Elisabeth e Daniel, le loro passeggiate insieme nel tempo passato, quando Elisabeth era appena una bambina e lui le descriveva minuziosamente i collage di Pauline Boty, quei tentativi caotici e vitali di raffigurare il mondo ricorrendo alla mescolanza di elementi reali ed elementi immaginifici. Questo intreccio tra ricordi, sogni e realtà è l'impatto primario del romanzo di Ali Smith, una preziosa ricerca della strada per rendere dicibile qualcosa che non lo è: lo smarrimento e l'incomprensione degli inglesi dopo la Brexit, la soli-

tudine di Elisabeth che vede piano piano spegnersi il suo grande e impossibile amore, ma anche la curiosa paura di Daniel che percorre spiagge e foreste nudo e ringiovanito nei propri sogni. I capitoli del libro alternano il piano del presente e quello del passato, e ogni tanto ospitano squarci immaginifici e pagine bellissime e corali sulla situazione politica inglese.

Inventare storie diventa l'equivalente di inventare il mondo, proprio come Daniel dice a Elisabeth in una delle loro passate passeggiate. Ma il mondo in cui vive Elisabeth è quello dell'impiegato dell'ufficio della posta completamente impermeabile all'esplosiva vena narrativa della ragazza, l'uomo che la zittisce causticamente dicendole: "Questa non è una storia di fantasia. Questo è uno sportello postale". La realtà si è fatta dura e impermeabile alla fantasia: e non manca, in *Autunno*, il sentimento di disfatta di un popolo incredulo di fronte al risultato del referendum, un popolo che ha bisogno di nuove parole per parlare della propria condizione, come la madre di Elisabeth che dice: "Sono stanca del livore. Sono stanca della rabbia. Sono stanca della cattiveria. Sono stanca dell'egoismo".

I personaggi che abitano *Autunno* sono personaggi spezzati: come Pauline Boty, morta a ventisei anni di tumore, come il padre di Elisabeth, scomparso dalla sua memoria, come Daniel sul letto di ospedale. Ma sono anche personaggi mossi da una nuova spinta vitale, che cercano ostinatamente di piegare la durezza del mondo con l'immaginazione. Il mondo dipinto da Ali Smith è pieno di barriere che segnano nuovi confini, ma anche di oggetti da scagliare contro queste barriere.

gabriella.dallago@gmail.com

G. Dal Lago è studiosa
di letteratura italiana contemporanea

